

La Pieve



n° 5 DICEMBRE 2019 - MAGGIO 2020

L'EDITORIALE

La nascita di una società diversa

Carissimi parrocchiani e amici tutti, diventa difficile formulare un pensiero in un tempo in cui le cose cambiano di settimana in settimana a causa del Covid-19. Probabilmente, quando uscirà questa giornale, già ci troveremo in una situazione diversa, mi auguro migliore, rispetto al momento in cui mi trovo a scrivere. In questi ultimi mesi in cui ci è stato chiesto di “restare a casa” e i nostri rapporti si sono limitati, La Pieve diventa uno dei tanti strumenti che ci danno la possibilità di avere “un contatto” tra di noi, con tutti i limiti che ci possono essere. Inutile dire che in questo ultimo periodo il coronavirus ha fatto da “padrone di casa” in ogni ambito della nostra vita.

Nel più ampio rispetto di chi, in diversi modi, è stato più colpito da questa epidemia, non voglio entrare in merito alla questione alquanto ampia, complessa e difficilmente affrontabile in poche righe. Voglio dire qualcosa riguardo alla ripresa che, pur con tutte le difficoltà, ci offre la possibilità di guardare al futuro con fiducia e speranza.

Tra le diverse riflessioni che ho avuto modo di leggere in questo periodo, sono stato particolarmente colpito dalle parole di mons. Derio Olivero, vescovo di Pinerolo (TO), che, in una lettera del 18 maggio indirizzata alla sua Diocesi, così scrive in un tratto: «questo è il tempo per sognare qualcosa di nuovo. (...) Tutti eravamo ormai persuasi di essere “pensabili a prescindere dalle nostre relazioni”. Tutti eravamo convinti che le relazioni fossero un optional che abbellisce la vita. Una ciliegina sulla torta, un dolcetto a fine pasto. In questo isolamento ci siamo resi conto che le relazioni ci mancano come l'aria. Perché le relazioni sono vitali, non secondarie. Noi siamo le relazioni che costruiamo. Ciò significa



riscoprire la “comunità”. Gli altri, la società sono una fortuna e noi ne siamo parte viva. Il mio paesino, il mio quartiere, la mia città sono la mia comunità: sono importanti come l'aria che respiro e devo sentirmi partecipe. L'abbiamo scoperto, ora proviamo a viverlo. Non è una parentesi, ma una nascita. La nascita di una società diversa. Non sprechiamo quest'occasione! Una società che riscopre la comunità degli umani, l'essenzialità, il dono, la fiducia reciproca, il rispetto della terra».

Personalmente condivido queste parole che potrebbero essere uno dei tanti programmi di “rinascita” che siamo chiamati a vivere in questo momento, nelle nostre Parrocchie, ma in senso più ampio, in tutte le nostre Comunità. Ripartire da ciò che è più importante nella vita di una persona e di un paese: i rapporti e le relazioni tra di noi. “L'unione fa la forza” recita un antico proverbio; ogni obiettivo è più facile da raggiungere se si agisce in comunione. Buona strada a tutti. Insieme.

■ Il parroco, don Moris

L'INTERVISTA

Il Covid in prima linea

L'esperienza diretta di alcuni parroccchiani dell'Unità Pastorale

Interviste, pensieri e riflessioni di medici e infermieri che stanno affrontando in prima linea la pandemia. A cura di Mariangela Bullitta e Alessandro Famos.

La prima intervista che vi proponiamo è quella rivolta a **Giulia De Fabris**, infermiera che da otto anni lavora nell'area dell'urgenza, in particolare presta servizio nel reparto Rianimazione dell'ospedale di Gorizia.



Come si svolge la tua giornata?

Il lavoro da svolgere adesso non differisce molto rispetto all'avvento della conversione in reparto Covid, anche se inizialmente sembrava quasi di aver stravolto il lavoro con procedure da svolgere più faticose.

Rispetto al "prima" sono molto più stanca fisicamente. Le procedure di vestizione e svestizione che dobbiamo osservare scrupolosamente, la stanchezza mentale che comportano, lo stress e la carica emotiva che ci portiamo dietro si ripercuotono fortemente sul crollo fisico post-lavoro. Quando torno a casa non ho più forze per fare niente, nemmeno i pensieri fluiscono verso qualcosa di positivo o almeno dinamico. Ho sì un grande giardino, che dovrebbe aiutarmi a distrarmi, ma in

questo periodo non è proprio così semplice farsi avvolgere dalla natura.

Quali sono i tuoi pensieri ad inizio e fine turno?

Quando abbiamo iniziato in questo "nuovo" reparto, che è stato messo in piedi in pochi giorni, sembrava davvero di aver cambiato lavoro e le incertezze sul futuro si rincorrevano nella mia mente. Inizialmente dovevamo capire bene come affrontare la cosa, con la forte preoccupazione magari di restare contagiata se non avessi seguito alla lettera tutte le raccomandazioni. Con il tempo però ho imparato a convivere con questa nuova situazione, con il "respiro corto dentro la maschera", con il fatto che per tutto il turno all'interno non si può bere e non si può andare in bagno (cosa a cui è stato davvero difficile abituarsi).

Prima ero abituata che nel mio turno mi sarei dovuta occupare dei miei due o tre pazienti e il lavoro era abbastanza settoriale, adesso però non può più essere così.

Con la creazione di questo nuovo reparto con sedici posti letto, il doppio rispetto a prima, unendo i reparti di cardiologia e della sala operatoria, per ottimizzare il personale, ci siamo ritrovati a lavorare assieme e a collaborare più da vicino. È nato così uno spirito di squadra dove tutti dobbiamo aiutarci, lavorare insieme e contare l'uno sull'aiuto dell'altro. I colleghi di cardiologia e della sala operatoria, che non erano esperti in rianimazione, si sono messi in gioco e si sono spesi moltissimo. Sono davvero da ammirare perché in pochissimo tempo si sono adattati alle nostre esigenze e ognuno per le proprie possibilità sono stati veramente di grande supporto. Voglio ringraziarli tutti di cuore.

La fine di ogni turno è sempre molto stressante (ma in fondo, liberatoria) perché le procedure sono molto severe. Dobbiamo svestirci con attenzione e fare la doccia con l'ansia di non contaminarsi proprio in questa fase. "Finito il turno e tolta la mascherina finalmente si torna a respirare".

Giulia racconta tutto questo scherzando sui segni che

L'INTERVISTA

le mascherine le hanno lasciato sul volto.

Che spazio trova la spiritualità, la fede in questo ambiente? Come vivi tu questo momento?

Posso portare la mia esperienza personale, quando abbiamo incominciato a marzo devo ammettere che ho avuto un momento di sconforto. Non solo ho dovuto iniziare questa nuova modalità di servizio ma contemporaneamente non ho potuto più andare a messa e avere un momento o una parola di conforto.



Il 19 aprile (in piena emergenza coronavirus) Giulia e suo marito Marco hanno festeggiato i cinque anni di matrimonio. Sul volto di Giulia evidenti i segni della stanchezza!

Per un mese mi sono sentita senza un appoggio e mi hanno assalito i dubbi. Mi domandavo perché proprio a noi, al nostro paese e alla nostra gente e non riuscivo davvero a darmi una ragione. Non avrei potuto scegliere un mestiere diverso, più tranquillo, con turni forse meno massacranti, senza sentirmi sempre stanca e senza nessuno con cui confidarmi o sfogarmi? Solo dopo, guardando i pazienti che stiamo aiutando, ho capito che avevo ricevuto un grande dono, perché solo io, insieme ai miei colleghi, potevamo entrare in quel reparto e assistere al meglio quelle persone. Dovevamo essere noi portatori di speranza e di conforto. Ho accettato questa sfida pensando al bene che avrei potuto fare per queste persone meno fortunate.

Come vivi il rapporto con i pazienti in questo momento? È cambiato qualcosa nel modo di relazionarti?

Con i pazienti purtroppo non riusciamo a comunicare

molto, perché sono quasi sempre sedati. La cosa che colpisce è che quando qualcuno si sveglia i suoi primi pensieri alle volte sono di gratitudine per noi. È capitato che qualcuno abbia recitato una spontanea preghiera per noi che siamo lì, riconoscendo le difficoltà e le condizioni in cui dobbiamo lavorare (Giulia lo racconta con la voce strozzata da un nodo alla gola, ndr). Eppure noi facciamo solo il nostro dovere - Giulia lo ripete come un mantra - non siamo persone straordinarie.

Eppure mentre l'ascoltiamo, ci assale un sentimento di riconoscenza e di ammirazione per quello che fa e per tutti quelli come lei che stanno facendo questo lavoro straordinario.

Noi restiamo per loro le uniche persone con cui possono parlare - dice Giulia - e al massimo e solo dopo un netto miglioramento, possono telefonare ai parenti con un filo di voce. Questo per noi resta sempre un momento di forte carica emotiva quando ascoltiamo i parenti sforzarsi di infondere speranza a chi è ricoverato e che li ascolta, spesso in silenzio con un filo di voce e una lacrima sospesa.

C'è qualcosa che vorresti aggiungere?

Vorrei aggiungere una cosa. Spesso si parla del nostro lavoro solo con compassione. Non è così.

Noi stiamo facendo solo il nostro lavoro con il massimo impegno e con dedizione

ed è quello che abbiamo scelto di fare, e non siamo né da commiserare e nemmeno degli eroi. Facciamo solo il nostro lavoro, che è quello di poter aiutare le persone che hanno bisogno di noi.



L'INTERVISTA

In queste righe leggiamo l'intervista proposta ad **Annarosa Del Forno**, medico presso il Pronto Soccorso e la Medicina d'urgenza dell'Ospedale Santa Maria della misericordia di Udine.

Attualmente (al momento dell'intervista) il Pronto Soccorso è diviso in due parti, una delle quali è dedicata all'accoglienza dei pazienti affetti da Covid-19 e tutto il personale lavora in entrambe le aree secondo i turni stabiliti.



Nella foto, a sinistra, Annarosa.

Come si svolge la tua giornata di questi tempi?

La mia giornata lavorativa non ha subito grosse modifiche in termini di orari o turni, quello che è cambiato è avere l'area Covid, dove lavori "bardato", gli spazi sono più piccoli e meno agevoli e i tempi di gestione del paziente dipendono dall'esito del tampone (dalle 4 alle 6 ore), per cui rischi di trovarti congestionato e la gestione delle cose non è molto facile. In ogni caso ti trovi ad affrontare una patologia nuova, la cui gestione non la puoi studiare sui libri.

Nella mia vita personale di positivo c'è che passo più tempo con mio figlio e mio marito.

Quali sono i tuoi pensieri ad inizio e fine turno?

I pensieri riguardano la mia protezione individuale, perché poi, a fine turno, torno a casa da mio marito e da mio figlio. Poi penso a quale sia la migliore gestione che posso assicurare al paziente e, quando torno a casa, se ho agito in maniera corretta nei confronti dei miei pazienti e dei miei colleghi.

Che spazio trova la spiritualità, la fede nel medico e nel paziente?

La fede è sempre una questione personale, io cerco di viverla nel mio lavoro, rispettando i colleghi e i pazienti.

Come vivi il rapporto con i pazienti in questo momento? È cambiato qualcosa nel modo di relazionarti con loro?

In questo momento il rapporto con il paziente è cambiato perché noi lavoriamo sempre "mascherati", ma la cosa che è cambiata drasticamente è la comunicazione con i parenti, che avviene sempre via telefono, anche per comunicare le notizie più brutte.

Alle volte provo ad immaginare come si sentono

cosa possa voler dire aspettare a casa notizie dei propri cari, magari per una notte intera...

Cosa pensi che ti porterai a casa da questa esperienza e che ritieni possa esserti utile in futuro in campo sia lavorativo che personale?

Credo che apprezzerò di più la libertà in genere: di fare, di agire, di rapportarsi con gli altri, di ritrovarsi e di abbracciarsi. Tutte cose date sempre per scontate.



L'INTERVISTA

Quella che segue è la testimonianza di **Caesarius Bonetto**, Ufficiale medico dei Carabinieri, in servizio presso la Sezione Sanità del Comando Legione Carabinieri Friuli Venezia Giulia di Udine. Dal 15 marzo è stato impiegato presso l'Ospedale di Alzano Lombardo, in una delle zone maggiormente colpite dal virus.



Il 15 marzo 2020 è una data che non dimenticherò. A partire da quel giorno infatti sono stato impiegato per un periodo di circa un mese presso l'Ospedale di Alzano Lombardo, inizialmente in un reparto OBI (Osservazione Breve Intensiva), ed in un secondo momento al SPDC (Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura), dove a causa dell'epidemia da Covid-19 si era verificata una cospicua riduzione del personale sanitario.

Sono giunto con la task force di medici ed infermieri della Sanità Militare, mobilitati per fornire un supporto al personale civile, duramente provato sia per l'epidemia che aveva decimato gli stessi operatori sanitari, sia per la situazione di sovraccarico che gli incessanti ritmi di lavoro, peraltro svolto in condizioni estremamente critiche, avevano prodotto.

Quando sono arrivato la situazione mi è sembrata drammatica. Gli accessi di pazienti affetti da Covid-19 in quei giorni erano al massimo. L'Ospedale e le ambulanze erano pieni di malati Covid. I colleghi civili sono apparsi sollevati nel veder arrivare dei rinforzi, perché nonostante stessero svolgendo un lavoro egregio, sia sotto il profilo umano che professionale, all'incredibile sforzo cominciava a subentrare uno sfinimento fisico e mentale.

Durante i primi giorni ho provato un certo timore per il rischio del contagio, dal momento che l'esposizione al virus era costante. Nelle corsie piene di malati la maschera e gli occhiali protettivi ci coprivano il viso. I caschi per la ventilazione in CPAP posizionati sui pazienti non ci consentivano di dar da bere agli assetati. Ci muovevamo con molta cautela per evitare di contagiarsi. Non potevamo nemmeno stringere una mano, dare una carezza. Ovunque c'era sofferenza, quasi rassegnazione di fronte alla forza di un nemico così subdolo. Il quadro clinico poteva peggiorare improvvisamente, ed un

paziente con il quale poco prima eri riuscito a scambiare poche parole, per non affaticarlo in quell'incredibile sforzo di garantire a sé stesso una ventilazione minimamente adeguata, pochi minuti dopo lo ritrovavi sotto sedazione, intubato.

In più di qualche situazione ho pregato insieme al Cappellano dell'Ospedale accorso al letto di un malato in peggioramento per somministrare il Sacramento dell'unzione degli infermi, e con qualche collega medico od infermiere che aveva la possibilità di fermarsi per un istante.

Purtroppo i decessi erano molti e la cosa più triste era l'impossibilità della vicinanza di una persona cara, un familiare, un amico. Chi riusciva a parlare chiedeva notizie dei propri cari, chiedeva a volte di poter tornare a casa dalla propria moglie, dal proprio marito, senza sapere che a casa non c'era più né moglie né marito ad aspettare; il virus se li era portati via

La zona della Bergamasca in cui mi trovavo è stata tra le più colpite dall'epidemia. A Nembro, paese di 11.000 anime in cui ero alloggiato, nel mese di marzo in venti giorni sono decedute più di centoventi persone a causa del Coronavirus.

Parlando con i colleghi dell'Ospedale, era rarissimo trovare qualcuno che non fosse stato colpito dalla malattia, o direttamente, o nell'ambito del nucleo familiare. Mai come in quei giorni mi sono reso conto di quanto l'essere umano sia fragile e di quanta apprensione si possa provare per il futuro di un proprio fratello o di una propria sorella, che la sera avevi salutato alla fine del turno, e la mattina dopo potevi non incontrare più.

Noi medici, insieme agli infermieri, cercavamo per quanto possibile di portare, oltre alle cure mediche, un po' di conforto, di vicinanza, di affetto a queste persone che lottavano con tutte le loro forze per sopravvivere con quel poco di ossigeno che i loro



L'INTERVISTA

Caesarius e alcune colleghe.

polmoni riuscivano a raccogliere. In alcuni momenti ho vissuto un grande sconforto, un senso d'impotenza.

Tuttavia come sanitari eravamo da un lato consapevoli dei nostri limiti rispetto ad una terribile malattia ancora così poco conosciuta, dall'altro ci sentivamo spinti dal comune desiderio di aiutare questi nostri fratelli e sostenuti dalla fede in Cristo, che ho scoperto di condividere con tanti colleghi medici ed infermieri.

Abbiamo vissuto insieme la fatica, il dolore per la perdita di tanti malati, l'immensa gioia per la guarigione di molti altri.

Nella fede in Lui cercavamo di fare il possibile

Sentivamo che le nostre opere in quei giorni di tribolazione per le tante persone

sofferenti erano preghiera ed allo stesso tempo grido di aiuto verso il Cielo.

Tutte le volte che mi era possibile, al termine del turno mi fermavo presso la Cappella dell'Ospedale dove su un cartellone posizionato sotto l'altare era riportata la frase: "Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua Risurrezione. Salvaci, o Salvatore del mondo!". Ripensavo spesso a questa frase, e sono convinto che abbia guidato tutti coloro che hanno vissuto quei giorni terribili.

Ho sperimentato in modo drammatico che l'obiettivo più alto della professione di medico, che è prima di tutto una missione, è quello non solo di curare e guarire i malati nel corpo, dove possibile, ma ancor più di prendersi cura di loro come persone e, se non

ci è possibile guarirli, possiamo con tutte le nostre fragilità portare Gesù attraverso una preghiera, un sorriso, una presenza.

Il dramma di quei giorni rimarrà scolpito indelebilmente nella mia memoria, ma nonostante tutto quel dolore ho capito che Dio c'è sempre, in ogni situazione, in ogni momento, non smette mai di amarci e davvero, con la sua croce e la sua Risurrezione ci ha salvati, non dalla morte, ma dalla disperazione, dall'abbandono, dalla solitudine.

Concludiamo la nostra serie di testimonianze con quella di **Giovanni Buttignon**, un giovane studente infermiere che in questo periodo sta prestando il suo servizio presso il Sistema d'Urgenza Emergenza Medica 118 di Gorizia - ASUGI.

Il turno inizia in un Pronto Soccorso insolitamente desolato e muto: l'affluenza infatti è andata gradatamente diminuendo da quando sono state imposte le prime restrizioni.

Indossiamo subito le mascherine filtranti, quindi ci portiamo a bordo del mezzo dove in attesa di chiamate effettuiamo la check dei dispositivi elettromedicali e del resto dell'equipaggiamento. Un momento in cui l'équipe trova modo di scambiarsi pensieri, idee e qualche battuta, a smorzare un clima, diventato surreale, in quelle che sono le consuete dodici ore di servizio.

È da poco iniziato il nuovo giorno lavorativo e non faccio in tempo ad indossare gli scarponi che il

L'INTERVISTA



telefono squilla. È la centrale di Palmanova che ci allerta per un nuovo intervento. Uno dei tanti codici che chi lavora in prima linea nel soccorso extraospedaliero è abituato ad accogliere come “richiesta d’aiuto”. Ma questa volta è diverso. Il caso è un sospetto Covid-19. È doveroso “armarsi”: oltre alla mascherina, il doppio paio di guanti, le tute protettive, le cuffie e le visiere. Il tutto si deve svolgere in pochi minuti, non c’è tempo da perdere.

Finisco di infilarmi i copriscarpe in ambulanza mentre attraversiamo una Gorizia eccezionalmente deserta. I lampeggianti si riflettono sulle case in una calda luce albeggiante e qualche goccia di sudore scorre rapida sotto le tute total-body ermetiche bianche che indossiamo. Uno dei molti giorni, in questa emergenza pandemica, caratterizzati da un assordante silenzio che pervade la quotidiana nuova realtà del capoluogo isontino.

In questo periodo i briefing che spesso si svolgono per migliorare le competenze e stimolare l’affiatamento del gruppo sembrano secondari ad un pensiero altresì ricorrente e che ci pervade: come cercare di ridurre l’ansia e la paura che le persone che presentano i sintomi di questo nuovo virus e che contattano il servizio d’emergenza-urgenza sanitaria portano con sé?

Una malattia grave costituisce una sfida profonda. Spinge le persone ai loro limiti: limiti della fiducia, limiti della comprensione e del dolore. Difficile da affrontare, e ancor più se lo si deve fare privati dell’affetto, della presenza e del conforto dei propri cari, perché la condizione di salute non è solo assenza di malattia, è da ricercarsi nell’equilibrio dinamico al nostro interno ed in relazione all’ambiente, in cui intervengono fattori biologici, psichici, sociali, culturali e non solo, anche spirituali.

Sebbene la spiritualità non significhi per tutti la stessa cosa e le singole persone la vivano nei modi più diversi, una dimensione spirituale sembra però fornire un senso alla vita, dare le rassicurazioni e provvedere alla pace dell’animo.

Consapevoli di ciò, è quanto mai necessario che l’agire professionale del sanitario non si riduca ad esclusiva prestazione materiale e procedurale; al

contrario, è necessario inizi favorendo un contatto umano in un rapporto compassionevole e in un ascolto sensibile e da lì muovendosi in qualsiasi direzione di bisogno.

È questo infatti il fondamento dell’ultimo concetto di assistenza: la presa in carico olistica della persona, perché “il tempo di relazione è tempo di cura” (Art. 4, Codice Deontologico dell’infermiere).

Solo intervenendo in questo modo e con queste motivazioni si riesce a cogliere il vero senso di una professione che include in sé preparazione, competenza e conoscenza scientifica, ma anche

contatto, empatia, condivisione, comprensione ed aiuto.



ASSOCIAZIONI

La Protezione Civile di Mossa

Da tempo una certezza nel momento del bisogno

La squadra di volontari che da molti anni è vicina alla sua comunità e che in passato ha dato il suo prezioso aiuto in varie occasioni, non solo in paese ma anche in altre zone della regione e nel resto d'Italia.



Il 1976 è un anno che ha segnato profondamente il Friuli, che da allora non è stato più lo stesso. Tuttavia, dalle macerie delle case colpite dal terremoto, dalle mani impolverate e rovinate dai calcinacci, sorge un'organizzazione spontanea di volontari che, spinti dal desiderio di aiutare il prossimo e di risollevarne le sorti della propria terra, decidono di dare vita ad una realtà ben delineata e concreta: nasce così la Protezione Civile.

La Protezione Civile ha il compito di salvaguardare l'ambiente, di aiutare le persone e affiancarsi nel soccorso di coloro che si trovano in pericolo, in occasione di calamità naturali e non solo.

Anche Mossa ha la sua squadra di volontari che da molti anni è vicina alla sua comunità nel momento del bisogno e che in passato ha dato il suo prezioso aiuto in varie occasioni, non solo in paese ma anche in altre zone della regione e nel resto d'Italia. Negli ultimi due mesi la squadra mossese si è vista impegnata nella gestione dell'emergenza pandemica

del Covid-19. In particolare, i volontari si sono occupati della distribuzione delle mascherine, del mantenimento dell'ordine negli ingressi e nelle uscite dal mercato all'aperto e dal cimitero, e si è adoperata per portare la spesa e i medicinali a domicilio a coloro che ne avessero fatto richiesta e, in generale, ad alcuni soggetti definiti "a rischio" di contagio dovuto all'età avanzata oppure a problemi di salute. Oltre agli operatori permanenti la Protezione Civile mossese si è arricchita, soprattutto negli ultimi due mesi, di ulteriori volontari che si sono avvicinati all'attività proprio in occasione dell'emergenza sanitaria attuale.

Tra di essi spiccano anche diversi giovani, per questo abbiamo deciso di riportare il pensiero della giovanissima volontaria diciannovenne Agnese:

"Ho sempre sentito parlare della Protezione Civile fin da quando ero piccola grazie ai volontari che venivano a scuola a spiegarci come comportarci in caso di terremoto e di altre emergenze, e questo mi

ASSOCIAZIONI



ha sempre portato ad ammirare il lavoro di chi, senza alcun obbligo, cerca di dare una mano e assistere chi è in difficoltà. Io mi sono avvicinata in questo momento perché sapevo che la situazione non era facile da gestire e avere delle mani in più è sempre una cosa buona: così ho scoperto delle persone fantastiche che mi hanno accolto come una figlia, vista la mia giovane età! Il mio ruolo non è fondamentale ma era ciò che serviva in quel momento: consegnare le mascherine e portare la spesa alle persone che da sole non potevano recarsi in negozio.



La gratitudine delle persone e l'allegria che mi portava poter fare qualcosa nel mio piccolo, senza attendere che l'emergenza passasse e basta, è un'esperienza che ricorderò per sempre. Per fortuna io conoscevo già delle persone che facevano parte della "famiglia" della Protezione Civile ed è grazie a loro se mi sono iscritta e sentita subito a mio agio. Se anche altri giovani volessero provare l'esperienza nella Protezione Civile, li invito a non tirarsi indietro e non farsi prendere dal timore di inserirsi in un'attività adatta a chi ha diversi anni e molte più esperienze sulle spalle, ma di buttarsi e provare nuove cose."

Concludiamo questo articolo con la preghiera della Protezione Civile, augurando buon lavoro alla squadra di Mossa e ringraziandola del suo operato.

■ Mariangela Bullitta



Preghiera della Protezione Civile

Signore,
 fa' che questa tuta non debba mai sporcarsi di sangue, ma che sia simbolo di armonia e infonda fiducia;
 che queste corde non debbano mai sorreggere un ferito, ma che servano da traino per diffondere l'amore e la solidarietà;
 che i nostri fari servano ad illuminare soltanto volti sereni, che la nostra barella trasporti solo allegria;
 che le nostre manichette restino sempre asciutte; che i nostri cani siano solo fedeli e giocosi compagni di vita e che dalle nostre radio si diffondano solo messaggi di pace e di speranza;
 che i nostri attrezzi siano strumenti per una vita migliore;
 che i nostri mezzi portino solo pace e serenità e che la nostra pala rimanga per tutti solo il simbolo della fatica e della partecipazione.

Signore,
 quando tutto questo non sarà possibile sostienici nella nostra attività di soccorso che oltrepassa tutte le barriere ideologiche razziali e sociali e se mai ci fosse la necessità, anche con tutti i nostri difetti e le manchevolezze umane, là, assistiti dal nostro Patrono Padre Pio, noi saremo pronti: per limitare i danni che l'uomo ha causato, per portare anche un semplice sorriso ed esprimere il significato della vera solidarietà.

Aiutaci ad aiutare chi si trova nella sofferenza, nelle ostentazioni, nelle calamità.
 Amen.

TESTIMONIANZE

Si può fare... Perché no?

Le parole di una madre casalinga diventano testimonianza di straordinaria quotidianità

In un periodo in cui tutti i media si concentrano sull'emergenza del momento, diamo voce a chi, silenziosamente e con gioioso coraggio, vive "restando a casa" realtà di condivisione, carità e umanità ispirate al Vangelo.

Così nasce la storia di Elisa, 2 anni, accolta a un mese e mezzo nella famiglia di Daniel e Antonella, genitori XL, perché già genitori di cinque ragazzi.



Antonella, cos'è la comunità Papa Giovanni? Come l'avete conosciuta?

La Comunità Papa Giovanni XXIII è un'associazione internazionale fondata nel 1968 da don Oreste Benzi, impegnata a contrastare l'emarginazione e la povertà. Condividere la vita con gli ultimi e fare famiglia con loro... se aderisci dici sì a questo:

"...nelle case famiglia, nelle comunità terapeutiche, nelle cooperative sociali, nelle case d'accoglienza per i senzatetto, nelle case di preghiera e fraternità, giovani, uomini e donne sposati, consacrati laici e sacerdoti, scelgono di condividere la vita con i più poveri. Per non lasciare più soffrire nessuno in solitudine... per mettere la spalla sotto la croce del fratello e portarla insieme, cercando di rimuovere le cause dell'ingiustizia.". (Giovanni Ramonda)

Ci siamo sposati con il desiderio di essere una famiglia aperta, non immaginavamo di avere cinque figli e dopo la nascita dell'ultimo ci siamo avvicinati ai servizi sul territorio per segnalare la nostra

disponibilità agli affidi rivolti soprattutto ai bambini con disabilità, perché sono quelli che trovano casa per ultimi.

Quando ho capito che la comunità Papa Giovanni si dedicava all'accoglienza a 360 gradi, ci siamo avvicinati spontaneamente sentendo di rispondere a una chiamata. Già prima dell'incontro con la comunità eravamo una culla per bambini di pochi giorni...

Quando arrivavano tutta la famiglia era in festa, perché era come una nascita, sono dei cuccioli, ti fanno tenerezza, sono soli: non li hai partoriti, non sono tuoi, ma loro hanno solo te e tu sei tutto il loro mondo. Noi abbiamo avuto la fortuna di vivere la parte più bella dell'affido: le poppate, le coccole, le notti insonni, i vestitini, i primi sorrisi, il giusto e necessario distacco... sì, perché l'affido è sempre temporaneo, breve, tu sei a servizio di quella creatura finché i servizi individuano una famiglia adottiva definitiva. Il distacco per noi è sempre doloroso, ma per la famiglia che viene a prendere quel bambino è una grande gioia, è come vederlo nascere, perché loro quel bimbo lo hanno desiderato e atteso a lungo. I futuri genitori ci frequentano per un periodo, per conoscere il piccolo, per ricevere dei consigli e in quel tempo si stringono legami molto forti, perché tu li stai avvicinando alla loro creatura e porti loro la felicità. Poi gradualmente li salutiamo e per loro inizia una nuova storia.

Come hanno vissuto l'affido i vostri figli?

L'hanno sempre presa molto bene, perché in famiglia sono arrivati sempre bambini per brevi periodi. Ester ne ha parlato anche a scuola commuovendosi; i nostri ragazzi pensano che sia un'esperienza che ti arricchisce. Sicuramente, quando arriva il momento della separazione, i figli vanno preparati e aiutati a salutare il fratellino che trova la sua nuova famiglia.

Come è arrivata Elisa nella famiglia Devetak?

Nel 2017 abbiamo dato la disponibilità per qualsiasi

TESTIMONIANZE

accoglienza, ma non è arrivata nessuna proposta. Una sera di novembre la referente della comunità mi ha contattata dicendo: “*C’è una piccina in ospedale, ha un mese e mezzo, ha la sindrome di Down.*” Non ci credevo, dopo un anno di attesa arrivava la bambina perfetta per noi, l’accoglienza che aspettavo. Ho chiesto un parere a mio marito, che ha risposto “*...non possiamo dire no*”.

Abitiamo in un appartamento e non c’è molto spazio, ma Elisa era così piccola che non potevamo non trovare un posticino anche per lei. Il 20 dicembre è arrivata nostra figlia.



Non l’hai generata, ma la porti a casa tua e la ami, quindi fa parte di noi, non c’è figlio tuo e figlio non tuo, sono tutti tuoi perché li ami e non li distingui. Quando abbiamo detto sì a Elisa eravamo consapevoli che questa ospitalità sarebbe durata più del solito, perché pochi chiedono di adottare una creatura con una sindrome, e così con il tempo abbiamo capito che la nostra bambina non era cercata da nessun genitore. Tutti i piccoli hanno diritto di trovare una famiglia definitiva dopo un tempo di affido, ma la permanenza di Elisa si stava stabilizzando da noi senza trovare una collocazione. Così ci siamo confrontati con il giudice tutelare che ci ha proposti come genitori adottivi.

Perché no? Si può fare!

Noi non siamo più così giovani, ma non potevamo rifiutare, ci è sembrata la giusta soluzione per nostra figlia.

Oggi la legge italiana, a differenza del passato, consente alle famiglie affidatarie di adottare i loro ospiti, presentando apposita domanda qualora si

siano instaurati durante la permanenza legami stabili e significativi. E così si è aperto anche per noi, come per tutti i candidati genitori adottivi, una lunga procedura che si è interrotta a causa del Covid, ma che presto si concluderà consentendo a Elisa di entrare ufficialmente a far parte della nostra famiglia.

Com’è la vita in otto durante il coronavirus? L’esperienza di fede vi ha sostenuti?

A dire il vero io iniziavo ad avere i primi cedimenti. Normalmente tre figli frequentano l’università a Lubiana, e stare a casa tutti insieme in un appartamento, senza poter uscire e costantemente collegati online per fare i compiti, non è stato facile. Scoutismo, scuola, Messa domenicale, lezione di musica, tutto sul web... per me era troppo! Prima del lockdown, al mattino, quando tutti andavano a scuola, cercavo di partecipare a qualche Messa cittadina e questo mi permetteva di vivere bene le mie giornate, ora questo “digiuno eucaristico” e la mancata comunione di Karol mi hanno un po’ messa alla prova.

Antonella, quale messaggio vorresti lasciare alla nostra Unità Pastorale?

Quello che sento di dover sottolineare è che l'affido è un’esperienza possibile, non da supereroi, non devi essere un genitore straordinario o perfetto, è qualcosa che **si può fare**: se hai già dei figli puoi accoglierne anche un altro che non ha una mamma, si può fare e tu sei per lui la sua mamma. L’affido è una chiamata e quando la senti **non puoi dire di no**, ti sembra giusto farlo e quando ci sei dentro stai bene e sei contento.

Storie di gente tra noi, persone della nostra Unità Pastorale che con le loro semplici vite ci parlano della vita. Lezioni di intraprendenza, ottimismo, umanità, quella che il Vangelo ci sollecita.

“...chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.” (Mt 18,5)
 “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.” (Mt 25,40)

Un ringraziamento alla Comunità Papa Giovanni XXIII che ha accompagnato la famiglia Devetak nel dire **SÌ** a una chiamata d’amore verso gli ultimi.



NOTIZIE DALLA MADONNINA

Benedizione degli animali

Sotto l'intercessione di Sant'Antonio Abate

Il 19 gennaio 2020, sul sagrato della chiesa della Madonna, si è svolto il suggestivo rito che coinvolge tutta l'Unità Pastorale. Ecco il resoconto di quel momento ed alcune curiosità sul santo di riferimento.



Sicuramente una benedizione inusuale e suggestiva quella che viene amministrata ogni anno nella parrocchia della Madonna e che è divenuta ormai un momento atteso da tutta l'Unità Pastorale.

Parliamo della benedizione degli animali impartita da Don Moris lo scorso 19 gennaio sul sagrato della chiesa. Una celebrazione che corona, insieme al Natale del Fanciullo, le festività natalizie e che è attesa con simpatia e partecipazione da molti parrocchiani e da tanti amici degli animali.

La benedizione cade a metà gennaio perché viene impartita sotto l'intercessione di **Sant'Antonio Abate** (17 gennaio) considerato appunto protettore degli animali domestici e degli animali da stalla.

Ma perché Sant'Antonio Abate viene considerato patrono degli animali domestici? Beh, la risposta è legata forse più a leggende e ad aneddoti attorno al Santo che a reali motivi storici. Pare che il motivo storico sia legato all'attività dei monaci antoniani nel medioevo. I monaci infatti ebbero una speciale autorizzazione papale per allevare nei monasteri e nei loro dintorni dei maialini, da cui ricavare grasso per lenire le ferite dell'Herpes Zoster (meglio conosciuto oggi proprio come "fuoco di S. Antonio").

Ecco allora che nei monasteri antoniani venivano allevati numerosi maialini che spesso potevano anche girare indisturbati nei cortili e nelle strade del paese.

Se avessero portato una campanella al collo significava che erano allevati dal monastero e nessuno li avrebbe potuti toccare. Ecco allora perché nell'iconografia, ai piedi di Sant'Antonio, è raffigurato anche un maialino con una campanella al collo.

Ma torniamo al nostro simpatico momento di benedizione dei nostri amici a quattro zampe, cani e gatti e non solo. Anche conigli, criceti, canarini, e tutti loro hanno voluto far sapere a don Moris e al diacono Mario che erano presenti per la loro benedizione. Don Moris, nella sua proverbiale pazienza e simpatia, ha saputo governare questo rumoroso momento e ha avuto una carezza e un breve sguardo per ciascuno di loro.



Speriamo che questo simpatico momento liturgico di benedizione coinvolga sempre più l'Unità Pastorale e le persone amiche degli animali domestici, senza dimenticarci poi che nella nostra Unità trova sede il canile comunale dove sono curati con amore tanti amici a quattro zampe, spesso abbandonati e in cerca di un padrone.

■ *Alessandro Famos*



NOTIZIE DALLA MADONNINA

Festeggiamenti per la patrona

Una settimana ricca di appuntamenti

Dall'11 febbraio 2020 la comunità della Madonnina ha onorato la patrona "Nostra Signora di Lourdes", accompagnata dal calore di tutta l'Unità Pastorale.



La parrocchia della Madonnina ha onorato la patrona "Nostra Signora di Lourdes" con una settimana ricca di eventi e di liturgie che sono culminate con la processione mariana lungo le vie del quartiere.

I festeggiamenti sono iniziati l'11 febbraio con il Rosario, in ricordo della prima apparizione della Vergine Maria a S. Bernadette Soubirous davanti alla grotta di Massabielle di 162 anni fa.

Giovedì 12 si è tenuto il Rosario insieme a tutti i gruppi del Rosario dell'arcidiocesi, e a seguire la S. Messa con l'amministrazione del Sacramento dell'Unzione degli infermi.

Venerdì sera un momento particolarmente significativo ed intenso di comunione ecclesiale intorno al Rosario, con le aggregazioni laicali della Diocesi, con numerose comunità e movimenti, che hanno potuto presentarsi e testimoniare la loro devozione alla Vergine Maria.

I festeggiamenti sono culminati con la S. Messa solenne, celebrata domenica 16 e presieduta da don Carlo Bolcina, assistente ecclesiastico dell'UNITALSI, mons. Arnaldo Greco, entrambi cappellani della grotta, il parroco don Moris Tonso e il diacono Mario Petri. La funzione è stata molto suggestiva anche perché accompagnata dai canti del coro e rallegrata dalla numerosa presenza dei

chierichetti dell'Unità Pastorale.

Don Carlo, durante l'omelia, ha spezzato la Parola dialogando con l'assemblea, ponendo l'accento sulle differenze che ci sono tra la legge dell'uomo e quella dell'amore e come quest'ultima oltrepassi ogni limite terreno. Testimone luminoso di questo amore è stata senza dubbio la Vergine Maria, benché sottomessa a Giuseppe e obbediente alla legge del suo tempo, è stata capace di superarla, insegnandoci che ogni persona, anche la più umile e povera, è preziosa agli occhi di Dio, perché in essa si riflette l'immagine stessa del Suo Figlio.

È seguita la processione lungo le vie del quartiere con la recita dei misteri gloriosi, guidata dal diacono e animata dal coro parrocchiale; al termine il pranzo comunitario allietato dalla pesca di beneficenza e dalla proiezione "dell'album fotografico dei ricordi" creato da una parrocchiana, la signora Nives Ramon, per ripercorrere la storia della nascita della chiesa della Madonnina.

Una settimana che ha ridato nuova linfa alla comunità, rafforzando il senso di appartenenza dell'Unità Pastorale, come ha anche sottolineato don Carlo a conclusione dell'Eucarestia.



NOTIZIE DA LUCINICO

Benvenuti a teatro

La rassegna teatrale "Alle 5 della sera..."

La proposta culturale della nostra Unità Pastorale, in sinergia con il Collettivo Terzo Teatro, propone spettacoli interpretati da compagnie teatrali amatoriali regionali e venete, espressi in lingua friulana, italiana e in triestino.



Il piacere di andare a teatro è un'arte che fa parte della vita umana sin dalla Grecia classica del V secolo a. C., quando andare a teatro era un rito religioso. Il teatro è l'espressione più fedele dell'esigenza degli uomini di raccontare storie e come ci insegna Pirandello, siamo tutti degli "attori che recitano dei ruoli sul palco della vita".

Ai giorni nostri conserva quelle caratteristiche di popolarità che lo rendono godibile da tutti. È una forma d'arte vivente, un viaggio nel tempo e nello spazio, un viaggio interiore ma collettivo, con personaggi immaginari ma reali nella loro profonda umanità, che ci permettono di guardare da vicino la fedeltà del loro riprodurre sentimenti e situazioni e di cogliere anche le loro emozioni. Proprio per questo motivo una rappresentazione teatrale è un evento irripetibile e non sarà mai uguale a sé stessa, perché gli attori non diranno mai una battuta allo stesso modo con lo stesso intervallo di tempo e intonazione. La nostra parrocchia prima, e la nostra Unità Pastorale a seguire, hanno pensato ad un progetto di ampio respiro, con una propria proposta culturale, in sinergia con il **Collettivo Terzo Teatro**, grazie al suo Presidente e regista Mauro Fontanini, realizzando una rassegna teatrale propria, denominata "Alle 5 della sera...". La rassegna propone spettacoli interpretati da compagnie teatrali amatoriali regionali e venete, espressi in lingua friulana, italiana e in triestino.

Il motore è stato il desiderio di offrire un'occasione di svago durante il periodo invernale, un motivo di

aggregazione per una platea aperta a tutti, ritenendo il teatro uno strumento di sviluppo cognitivo e di crescita.

In questi otto anni, insieme abbiamo rivissuto aspetti di cronaca civile legati alla storia del territorio che hanno emozionato e reso gli occhi lucidi; abbiamo appreso cos'è e come si recita nella "commedia dell'arte"; sono state interpretate scene di vita familiare, che hanno strappato un sacco di risate sulla semplicità dei gesti del vivere quotidiano.

Molti applausi hanno accompagnato le diverse situazioni comiche dello spettacolo interpretato dagli attori normodotati e con disabilità del gruppo teatrale "In scena per caso", un modo per far comprendere che nella disabilità non c'è nulla di speciale, in quanto parte dell'umanità, e la valorizzazione sociale della persona con disabilità ha come obiettivo il raggiungimento di una maggiore autonomia.



Andrebbero elencate tutte le compagnie che hanno animato queste scene sul palco del nostro teatro che, seppur piccolo, ha segnato il libro della loro storia: sono tante e purtroppo lo spazio è minimo, ma sono tutte segnate anche nel nostro libro di storia.

Quindi ogni volta che se ne presenta l'occasione, da soli, in compagnia, con la scuola, cogliamo questa preziosa occasione di divertimento, di riflessione, di crescita personale e culturale. Perché qualsiasi sia la nostra età, il nostro ruolo sociale, il nostro livello di istruzione, il teatro ha sempre qualcosa da dirci, è un luogo di tutti, per tutti, un ambiente che insegna, che mette in gioco ed è anche in grado di creare relazioni, anche nella nostra Unità Pastorale.

■ Laura Galbato



NOTIZIE DA LUCINICO

La Carità non si è fermata

Grazie al sostegno e alla generosità dei fedeli

Innumerevoli gli aiuti che sono stati offerti alle famiglie, sotto forma di spesa, pagamenti bollette e affitti. Continuate a sostenere la Caritas nelle modalità segnalate in fondo all'articolo.



Il nostro compatrono San Rocco, guaritore dalla peste e simbolo di Carità cristiana.

Nel periodo della pandemia molte attività si sono bloccate, ma la Carità non è venuta meno. Anzi, proprio a motivo dell'emergenza, alcune necessità si sono acuite, rendendo così necessario un impegno maggiore.

Su iniziativa del parroco e di alcuni collaboratori, nella fase di emergenza sono stati attivati dei canali che hanno consentito di raccogliere offerte, sia per la Caritas sia per le necessità della parrocchia.

Anche ora che ci è consentita la partecipazione alle celebrazioni, è possibile fare delle offerte con le modalità sotto riportate.

Nella nostra parrocchia sono state aiutate alcune famiglie, la maggior parte delle quali con bambini.

Gli aiuti sono stati dati sotto forma di borse della spesa, pagamenti di bollette e canoni di affitto.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza la grande generosità di tante persone e di alcuni gruppi o associazioni. Gli Alpini di Lucinico e la Protezione Civile di Gorizia hanno consegnato nella nostra chiesa una grande quantità di generi alimentari a lunga conservazione, il coro parrocchiale San Giorgio ha voluto ricordare la defunta Mirella Perna con un'offerta per le necessità della parrocchia, e l'associazione "Movinsi insieme" ha elargito un'offerta per la Caritas in memoria di Clelia Bon e Mirella Perna.

La nostra parrocchia e le parrocchie di Madonnina e di Mossa collaborano attivamente, realizzando anche in questo ambito quella Unità Pastorale che noi tutti siamo chiamati a far crescere ogni giorno di più.

Ricordiamo che sono attivi due centri di ascolto: a Lucinico ogni martedì dalle 18.00 alle 19.00, presso le strutture dell'oratorio, e nella parrocchia della Madonnina il terzo martedì di ogni mese, dalle 16.00 alle 17.30. A Mossa infine, per eventuali necessità, è possibile contattare le referenti Assunta e Livia.

■ Sandro Marega

CONTANTI	
pro CARITAS oppure pro PARROCCHIA da lasciare alle seguenti persone:	
1	Madonnina Rosy Cernic, via Brigata Campobasso - 6/B • Cell. 3381642972
	Lucinico Gemma Marconi, piazza S. Giorgio - 13 • Cell. 3388477931
	Mossa Assunta Braidot, via dei Codelli - 20 • Cell. 3401188327 Livia Padoan, via Tarabocchia - 8 • Cell. 3345950651
CONTO CORRENTE BANCARIO	
Causale: Offerta pro CARITAS/FONDO AMICO oppure pro PARROCCHIA	
2	Madonnina Codice IBAN: IT 21 D 08622 12400 000000010116 Intestazione: Chiesa Parrocchiale Nostra Signora di Lourdes
	Lucinico Codice IBAN: IT 70 T 08622 12400 000000821015 Intestazione: Parrocchia Arcipretale San Giorgio Martire
	Mossa Codice IBAN: IT 27 G 08622 12400 000000466415 Intestazione: Parrocchia S. Andrea Apostolo - Mossa
3	RACCOLTA DI ALIMENTI A LUNGA CONSERVAZIONE in fondo alla chiesa

Le modalità con cui è possibile sostenere le Caritas e le nostre parrocchie.



NOTIZIE DA MOSSA

Un Santuario nei campi

Celebrati nel mese di maggio i 25 anni della ricostruzione del Santuario del Preval



Immerso nella piana del Preval, circondato da rilievi collinari, da boschi e vigneti, in un panorama mozzafiato, sorge il Santuario dedicato a Santa Maria dei Popoli; punto di riferimento religioso per i paesi del Collio, sia italiani che sloveni, e meta di pellegrinaggio mariano fin dal Medioevo.

Secondo un'antica tradizione, dei falciatori trovarono la statua lignea della Madonna e la portarono al parroco di Mossa, che la depose in chiesa, ma il giorno seguente, inspiegabilmente, la ritrovarono allo stesso posto, così per diverse volte.

Si racconta anche che, in un caldo pomeriggio di agosto, non si sa in quale anno, scese la neve proprio in quella piana. Si decise così di costruire un'edicola sacra sul posto del ritrovamento, per custodire la statua e, in seguito, una chiesa. La Madonna tiene in braccio Gesù Bambino che, a sua volta, tiene tra le sue mani il mondo.

La presenza di Maria era diventata importante per la gente del posto, che si sentiva protetta e, dopo una giornata di lavoro, andava a ristorare il corpo e l'anima davanti alla sua immagine.

E chissà, Maria avrà accolto fra le sue braccia tante richieste, tante suppliche, tanti dolori, tante speranze. Dopo molti anni di declino e degrado, essendo sul confine di stato tra l'Italia e l'allora Jugoslavia e a causa della Seconda Guerra Mondiale, il santuario è

stato in parte distrutto, abbandonato e sepolto da erbacce. Sembrava non esistesse più la possibilità di una ricostruzione.

Ma nel 1990 venne ricostruito da mani laboriose e alacri. Si sentì finalmente il suono dolce delle sue campane che richiamavano nuovamente fedeli da ogni parte.

Vede la sua completa rinascita 25 anni fa con la dedicazione della chiesa, poi elevata a Santuario diocesano dall'allora Vescovo Padre Antonio Vitale Bommarco. Durante la sua visita nel 1992, Papa





Giovanni Paolo II omaggiò l'antica statua di Maria e la pietra angolare della chiesa. Da allora si registrano numerosi pellegrinaggi e visite di molti fedeli provenienti dall'Italia e da altri paesi della Mitteleuropa. Ora la statua originale si trova, per motivi di sicurezza, nella chiesa parrocchiale e ne è stata riprodotta una copia collocata sull'altare del santuario.

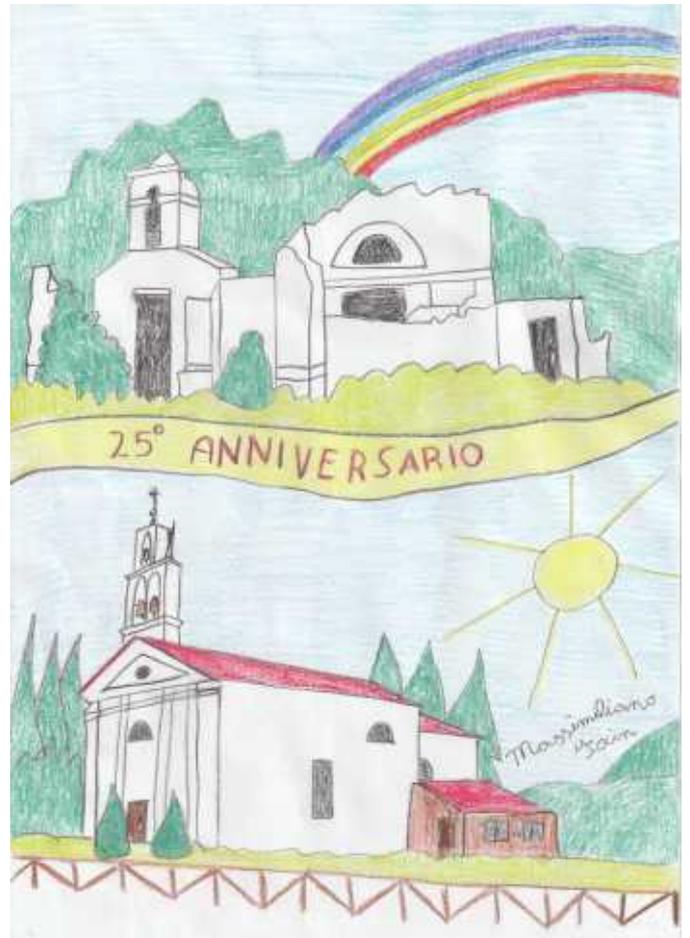


Moltissimi i matrimoni celebrati in questa chiesa nell'arco degli anni. La *location* si presta, è vero, ma dobbiamo dire che il desiderio di pronunciare il proprio "sì" viene soprattutto dalla devozione tramandata ai giovani dai nostri anziani che ne conservano viva la fede.

E quella promessa di amore sembra avere più significato e imprimere un sigillo ancora più forte, perché fatta sotto la protezione di Maria.

Come accennato, quest'anno ricorrono i 25 anni della dedicazione della chiesa. Erano stati programmati diversi eventi nel mese di maggio, tra cui il maggio musicale, che si svolge già da qualche anno, e una giornata particolare stabilita per il 17 maggio, per festeggiare in maniera ancora più solenne il Santuario. La Santa Messa è stata celebrata a porte chiuse da don Mauro Belletti, parroco nell'anno della ricostruzione del Santuario. Durante la funzione c'è stato, come ogni anno, il dono dell'olio per la lampada votiva da parte del sindaco.

Alla conclusione della diretta *streaming* sono stati presentati i disegni realizzati per l'occasione dai



fanciulli e dai ragazzi della nostra Unità Pastorale. Nella settimana dal 3 al 9 maggio, su iniziativa dell'Arcidiocesi, nel santuario è stato recitato il Santo Rosario del mese di maggio. Le celebrazioni sono state trasmesse sui canali *social* dell'Arcidiocesi di Gorizia e su quelli della nostra Unità Pastorale. Inoltre, a causa della chiusura provvisoria dei confini e dell'emergenza sanitaria a tutti nota, non è stato possibile svolgere la Via Crucis nel terzo venerdì di Quaresima, che si snoda dalla chiesa Parrocchiale fino al Santuario, la Via Crucis transfrontaliera, la festa di San Marco e altri eventi, che erano diventati ormai momenti di aggregazione e di rinnovata fede a Maria.

Il tutto rimandato a data da destinarsi, ma con l'attesa che ci si possa ancora ritrovare insieme come fedeli, di qua e di là del confine, uniti sotto il manto amoroso della nostra Regina dei Popoli, trovando, come un tempo, pace e conforto dell'anima di chi si affida alla sua materna intercessione.

UNITÀ PASTORALE

Le celebrazioni in streaming

Un cambiamento imposto dal Covid-19

Nel periodo di chiusura a causa dell'emergenza sanitaria, a volte si è sentito dire che le celebrazioni religiose non si potevano svolgere. Non è così: le celebrazioni si sono svolte regolarmente, però senza la partecipazione del popolo. Pertanto, tranne che per pochissime persone autorizzate a prendervi parte per motivi di servizio, l'unica possibilità rimasta ai fedeli è stata quella di seguire le cerimonie religiose alla radio o alla televisione, oppure in *streaming*, tramite Internet.

Per fortuna le alternative non sono mancate: oltre alle celebrazioni trasmesse attraverso la radio e la televisione a livello nazionale (ad esempio su Radio Maria, TV 2000 e Rai 1) ci sono i canali della nostra Arcidiocesi (la pagina Facebook "Arcidiocesi di Gorizia" e il canale Youtube "chiesadigorizia").

Anche nella nostra Unità Pastorale ci siamo attrezzati. Dapprima è stata creata la pagina Facebook, attraverso la quale è stato facile realizzare le dirette video, essendo sufficiente uno smartphone. Per offrire una alternativa a chi non fosse iscritto a Facebook, abbiamo utilizzato anche il canale Youtube, attraverso il quale però realizzare le dirette

non è altrettanto semplice, e che pertanto ha richiesto un tempo maggiore e attrezzature adeguate. Ci sono state - e ci sono ancora - alcune difficoltà, ma comunque siamo riusciti nell'intento, migliorando anche di volta in volta la qualità del servizio offerto.

Il seguito dei fedeli non è mancato, e in certe occasioni si sono anche abbondantemente superate le 100 visualizzazioni simultanee durante una diretta. Stabilire il numero di persone collegate è impossibile: davanti ad uno schermo può esserci una intera famiglia, ed inoltre le celebrazioni potevano e possono essere seguite anche in un momento successivo.

Attualmente la partecipazione del popolo alle celebrazioni è consentita, seppur con le dovute cautele, e speriamo che la situazione di chiusura non si ripeta. Tuttavia una Santa Messa domenicale (quella delle 9.30 dalla chiesa di Lucinico) continua ad essere trasmessa, e sicuramente lo sarà ancora fino a quando saranno da osservare le prescrizioni vigenti in tema coronavirus; in futuro si valuterà se continuare oppure no, in base alle necessità.

■ Sandro Marega



MESE DI MAGGIO

Recita del S. Rosario nella nostra
Unità Pastorale



Alcune immagini (tratte dalle dirette streaming) delle celebrazioni del periodo di chiusura, nelle chiese della nostra Unità Pastorale.

UNITÀ PASTORALE

"Deh peregrini che pensosi andate"

I pellegrinaggi della nostra Unità Pastorale



Il pellegrinaggio a Barbana, ieri e oggi.

Il pellegrinaggio è una realtà che esiste da sempre, che ha subito significative modifiche socioculturali di epoca in epoca. San Girolamo, nella sua traduzione della Bibbia, traduce il termine ebraico ger (straniero, immigrato), con peregrinus, che in latino significa forestiero. Nel Medioevo, il pellegrinaggio aveva per oggetto alcuni punti principali: Santiago, Roma e Gerusalemme ed una miriade di altri santuari che hanno delineato la "mappatura" spirituale del continente europeo e la sua apertura verso l'oriente cristiano. **Ne parla anche Dante, nel sonetto della Vita Nova "Deh peregrini che pensosi andate"**. A seguire, nel vocabolario cristiano il termine si specializzerà, venendo a designare colui che viaggia a scopo religioso.

Oggi il pellegrinaggio risulta essere un'esperienza globale come il mondo globalizzato in cui viviamo, coinvolge i partecipanti sia culturalmente, sia spiritualmente; inoltre è un modo per socializzare e uno strumento di evangelizzazione. "Fermati o passeggero il tuo capo inchina saluta del ciel la Gran Regina". Queste parole accolgono il pellegrino che sosta per una preghiera al Santuario Madonna di Strada di Viscone, eretto nel XIV secolo sulla strada da Aquileia a Cividale e hanno accolto anche la nostra Unità Pastorale lo scorso anno, là recatasi in preghiera nel mese maggio.

Spicca a questo proposito, tra tutte, la figura di Maria, i cui santuari sono tanto visitati.

Il Santuario della Beata Vergine del Monte Santo da secoli protegge le nostre terre e da secoli le nostre genti risalgono, con devozione, le aspre pendici del monte per una preghiera, per una supplica, per chiedere una grazia, un tempo a piedi, partendo

all'alba. Anche la nostra Unità Pastorale, nel rispetto della tradizione e con immutata devozione, rende visita ogni anno alla figura di Maria, ma utilizzando, per arrivare, una comoda corriera.

Barbana è un'isola posta all'estremità della laguna di Grado, sede di uno dei santuari mariani tra i più antichi del mondo, risalente all'anno 582 e meta di numerosi pellegrinaggi. Il pellegrinaggio votivo della nostra comunità si svolge da secoli, nel mese di luglio. Un tempo i pellegrini partivano da Lucinico, su carri trainati da cavalli o da buoi, fino all'attracco di Belvedere, per salire sulle barche alla volta dell'isola di Barbana, com'è nei ricordi della lucinichese Pasqualina Gressini, per tutti Lina. Da alcuni anni si effettua il pellegrinaggio notturno, dove con due motoscafi si raggiunge il santuario, attraversando la laguna illuminata dai colori del tramonto.

La storia di Lussari iniziò nel 1360, quando un piccolo pastore trovò in questo luogo una statuetta della Madonna, la Madre di Dio, che dopo varie peripezie venne collocata nella chiesetta a lei dedicata sulla cima del monte. Col tempo il monte è diventato meta di pellegrinaggio per parrocchie e famiglie, un simbolo di fraternità europea, a cui si unisce da anni anche la nostra Comunità.

Un luogo Santo, particolarmente significativo per la fede, lo troviamo a Padova e seppur solo per il tempo di una Messa e di una preghiera, un breve pellegrinaggio ci porta alla presenza di Sant'Antonio. Il pellegrinaggio è quindi un'esperienza adatta per chiunque stia cercando una risposta, un senso al proprio vivere quotidiano.

■ Laura Galbato

AGENDA DICEMBRE 2019/MAGGIO 2020

dicembre

Gio 5

Lucinico

ARRIVO A CAVALLO DI SAN NICOLÒ e corteo fino alla Sala S. Giorgio per la distribuzione dei doni ai bambini.

Ven 6

Lucinico

PRESENTAZIONE DELLA LETTERA PASTORALE 2019/2020 DELL'ARCIVESCOVO: "IL LIBRO RITROVATO" in Sala S. Giorgio.

Dom 8

Madonnina

BENEDIZIONE DELLE STATUINE DI GESÙ BAMBINO dopo la S. Messa delle ore 09.30.

Lucinico

PREGHIERA E OMAGGIO FLOREALE ALLA COLONNA MARIANA SUL SAGRATO DELLA CHIESA

Mossa

PREGHIERA E OMAGGIO FLOREALE ALLA MADONNA DELLA SCUOLA MATERNA

"RIGIOCATTOLIAMO"

presso la Canonica, raccolta di giocattoli e materiale scolastico per i bimbi rumeni dell'orfanotrofio e delle case famiglia.

Lun 9

Lucinico

"CANZONI E AUGURI NEI BORGHI. INSIEME VERSO IL NATALE" presso il pozzo di piazza S. Giorgio (Plaza).

Gio 12

Lucinico

"CANZONI E AUGURI NEI BORGHI. INSIEME VERSO IL NATALE" presso il pozzo di via Visini/via Licinio (Ronsic).

Sab 14

Lucinico

"CONCERTO DI NATALE. NOTE DI SOLIDARIETÀ" ore 20.30 in chiesa, a cura della "Corà di Lucinis", in collaborazione con la Fondazione AVSI.

Dom 15

Madonnina

S. MESSA ANIMATA DAL "CORO PARROCCHIALE DI OGGI E DI IERI" a seguire "album dei ricordi" e inaugurazione della mostra fotografica: "Ripercorriamo in foto e musica i momenti più belli di questi 50 anni".

Mossa assieme a Lucinico

L'AZIONE CATTOLICA CELEBRA LA "FESTA DELL'ADESIONE"

S. Messa alle ore 9.30 e a seguire l'incontro in "Ciasa pre Pieri".

BENEDIZIONE DELLE STATUINE DEL GESÙ BAMBINO al termine della S. Messa delle 9.30.

Mer 25

SANTO NATALE

Gio 26

Madonnina

"FESTA DEGLI ANNIUERSARI DI MATRIMONIO"

Dom 29

Lucinico

"FESTA DEGLI ANNIUERSARI DI MATRIMONIO"

gennaio

Dom 5

Lucinico e Mossa

BENEDIZIONE DELL'ACQUA, DEL SALE, DELLA FRUTTA E DEI RE MAGI

Mossa

S. MESSA PER I DEFUNTI DEL 2019, CONSEGNA DELLA CANDELA DA PORTARE IN CIMITERO

Lun 6

Madonnina

S. MESSA SOLENNE, BENEDIZIONE DEI BAMBINI, DELL'ACQUA, DEL SALE, DELLA FRUTTA E DEI RE MAGI e premiazione del "Concorso Presepi 2019".

Lucinico

"BEFANA IN BAITA" con i "Piccoli Danzerini di Lucinico".

Mossa

S. MESSA SOLENNE CON LA "CORALE SAN MARCO" E ARRIVO DEI RE MAGI nel pomeriggio benedizione dei bambini e premiazione del "Concorso Presepi e Alberi di Natale 2019"; accensione della "Fugarella".

Dom 12

Lucinico

NATALE DEL FANCIULLO in Sala S. Giorgio.

Merc 15

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI ROSA MISTICA IN CORMONS

Sab 18

"FESTA DEI RAGAZZI CARITAS" a Cervignano del Friuli.

Dom 19

Madonnina

BENEDIZIONE DEGLI ANIMALI in onore di S. Antonio abate protettore degli animali domestici.

Lucinico

"FESTA DEI MARIO" S. Messa in ricordo dei Mario defunti seguita da un momento conviviale tra i partecipanti.

AGENDA DICEMBRE 2019/MAGGIO 2020

Sab 25

Lucinico

S. MESSA SOLENNE IN ONORE DI S. GIOVANNI BOSCO presso la cappella di Campagna Bassa.

Dom 26

"FAMIGLIE AL CINEMA"

una bella occasione per passare insieme la domenica pomeriggio!

Madonnina

S. MESSA SOLENNE CON L'ENTE NAZIONALE SORDI DI GORIZIA nella ricorrenza del loro patrono San Francesco di Sales.

Gio 30

42° ANNIUERSARIO DELLA MORTE DI PADRE MARIO MAREGA

Ven 31

Mossa

"MOMENTI DI UNA COMUNITÀ" in Sala don Bosco, a cura di Marisa Tonut; video e immagini degli avvenimenti parrocchiali più salienti.

febbraio

Sab 1

Lucinico

S. MESSA VESPERTINA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE ("MADONNA CANDELORA") nella cappella di Campagna Bassa e in chiesa. Benedizione delle candele e processione.

Mossa

S. MESSA VESPERTINA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE ("MADONNA CANDELORA") benedizione delle candele davanti alla Canonica, processione.

Dom 2

Madonnina

S. MESSA SOLENNE E BENEDIZIONE DELLE CANDELE

Mossa

S. MESSA SOLENNE IN ONORE DI SAN GIOVANNI BOSCO presieduta da don Fabrizio Iacuzzi; al termine, incontro dei giovani ed animatori con don Fabrizio.

Lun 3

BENEDIZIONE DELLE GOLE

nella ricorrenza di S. Biagio.

Gio 13

Madonnina

S. MESSA E UNZIONE DEGLI INFERMI

Dom 16

Lucinico

GLI SCOUT FESTEGGIANO IL B.P. DAY

Madonnina

S. MESSA SOLENNE CANTATA DAL CORO PARROCCHIALE processione con l'effigie della B. V. Maria di Lourdes e pranzo comunitario.

Sab 22

Madonnina e Mossa

"FESTA DI CARNEVALE" per tutti i bambini delle nostre Comunità.

marzo

Gio 19

S. MESSA SOLENNE IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Ven 27

PREGHIERA DEL PAPA PER LA FINE DELLA PANDEMIA

aprile

Dom 12

S. MESSA DI PASQUA

Sab 25

FESTA DI SAN MARCO EUANGELISTA

S. Rosario, S. Messa e preghiere rogazionali dal Santuario del Preval.

Dom 26

Lucinico

S. MESSA IN LINGUA FRIULANA IN ONORE DI SAN GIORGIO MARTIRE.

maggio

Ven 1

APERTURA DEL MESE MARIANO

dal Santuario del Preval, in streaming.

Dom 3

Lucinico

"PATROCINIO DI SAN GIUSEPPE"

S. Messa presieduta dal nostro arcivescovo mons. Redaelli.

Dom 17

25° ANNIUERSARIO CONSACRAZIONE DEL SANTUARIO DEL PREVAL

S. Messa presieduta da mons. Mauro Belletti.

Ven 22

Lucinico e Mossa

BENEDIZIONE DELLE ROSE IN ONORE DI S. RITA DA CASCIA

Sab 23

Lucinico e Mossa

SUPPLICHE E PREGHIERE ROGAZIONALI

Dom 24

Madonnina

50° ANNIUERSARIO DI MATRIMONIO DEL DIACONO MARIO PETRI

Dom 31

CHIUSURA DEL MESE MARIANO

a Lucinico presso il cortile della Ciasa pre Pieri.

POESIA

Lis “Rogazioni”: la memoria lungja da nestra Glesia

A cura di Renzo Medeossi

Il Covid-19 ha sollecitato molte riflessioni sulle vicende dell’umanità e tanti hanno evidenziato la generale impreparazione con la quale si è affrontata la diffusione del morbo. La rivisitazione della nostra storia degli ultimi secoli ha però subito mostrato che le epidemie non sono una novità ma un periodico, non prevedibile, terribile evento. Nella sua ultra millenaria esperienza, la Chiesa queste vicende non le ha mai dimenticate e le processioni delle “Rogazioni” (dal latino “rogare” ovvero chiedere - domandare) ci ricordano le fragilità umane nel rapporto con la natura.

Le origini di questo rito risalgono a culti pre-cristiani che la chiesa ha rivisitato, con la finalità di chiedere l’aiuto di Dio e dei Santi per un buon raccolto e una vita serena nei nostri paesi, invocando la protezione contro le dure espressioni della natura: dalle tempeste ai terremoti, alla fame, alle pestilenze e alla guerra, trattata da calamità naturale, in realtà opera diretta dell’uomo. Le “**Rogazioni maggiori**”, il 25 aprile, vengono celebrate a Lucinico seguendo l’antico percorso; quelle “**minori**”, nei giorni precedenti l’Ascensione, insieme alla Comunità di Mossa. Per conoscere meglio queste espressioni di religiosità popolare, si può leggere l’articolo del dott. Marco Plesnicar pubblicato su “Lucinis” nel 2012 (anche in rete su “Google libri” cercando la voce “Lucinis”) e l’ampia documentazione visibile sul sito della Società Filologica Friulana “filologicafriulana.it”.

LA ROGAZION

*Sul òr di une rojute cristaline
si slungje vie cjantant la Rogazion;
si scuint daûr ‘ne cise, si vizine
ad òr di chel cjamput di formenton.*

*Une crôs e dôs mazzis, cul ferâl
distudât, ‘e van vie parsôre un troi;
po ‘e vòltin fûr pal miez di un cjavezzâl
i predis blancs e neris: doi e doi.*

*In man di un moculut ch’al rît e al cjante
cu la sô vôs d’arint di strade in strade,
il cjalderûz clucât ta l’aghe sante
al passe sclipignant su la rosade.*

*Al trime un sgrisulût di buerisine
jenfri li gimis ténaris dai pôi
e lis rositis, fra l’erbute fine,
‘e stan in scolte spalancant i vôi.*

*La latanie si spant limpide e clare
sui cjamps stelâz di blanc, di zâl, di ros:
“Ut fructus terrae, dare et conservare
digneris, Te rogamus, audi nos.”*

Pre Bepo Marchet - mons. Giuseppe Marchetti
(Gemona 1902 - Udine 1966)

“**La Rogazion**” è un piccolo affresco, ricco di colori (*rujute cristaline, i predis blancs e neris, i cjamps stelâz di blanc, di zal, di ros*) della processione che si snoda tra il verde dei campi nelle prime ore del mattino (*une crôs e dôs mazzis... e van vie parsore di un troi....e vòltin fûr pal miez di un cjavezzâl*).

La sinfonia di suoni (*si slungje vie cjantant la Rogazion, un moculut che al rît e cjante, la litanie si spant limpide e clare sui cjamps stelâts*) suggerisce la profonda armonia tra l’uomo e il creato che nasce dal riconoscere che tutto è dono del Padre a cui ci rivolgiamo fiduciosi con le nostre invocazioni (...*Te rogamus audi nos*).

Mons. Giuseppe Marchetti è riconosciuto come uno dei “padri nobili” della cultura friulana. Dopo il Seminario e la laurea in teologia e lettere classiche insegnò a Udine. Autore di molte pubblicazioni sulla storia e la grammatica friulana, ha lavorato e pubblicato importanti volumi valorizzando la scultura lignea e le tante chiesette votive dei paesi, anche la nostra di San Rocco. Nei primi anni del secondo dopoguerra fu l’ispiratore del gruppo letterario “Risultive”, cui aderì, tra gli altri, anche Pier Paolo Pasolini. Convinto autonomista, favorì la nascita della Regione Autonoma e stimolò con i suoi scritti lo spirito di autogoverno locale. Nel 1960 fu insignito del Premio Epifania, massimo riconoscimento per quanti hanno ben operato per il bene della nostra terra.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Madonnina

BATTESIMI

Damiano Bartussi - 23.02.2020

Emanuele Giunta - 31.05.2020

FUNERALI

Marta Sossol ved. Zamparo
+ 12.01.2020
funerale 18.01.2020

Carlo Petrucci + 24.01.2020
funerale 28.01.2020

Grazia Petrucci + 16.03.2020
benedizione 18.03.2020

Mafalda Macchius ved. Marangon
+ 22.04.2020
benedizione 24.04.2020

Dina De Cillia ved. Bossi
+ 23.04.2020
benedizione 02.05.2020

Claudio Bisai + 29.04.2020
benedizione 06.05.2020

Gualtiero Dose + 20.05.2020
funerale 23.05.2020

Lucinico

BATTESIMI

Cristian Bochicchio – 08.12.2019

Letizia Bartussi – 08.12.2019

Eva Venturelli – 26.12.2019

FUNERALI

Ermanno Donda + 27.12.2019
funerale 03.01.2020

Maria Cum ved. Della Morte
+ 29.12.2019
funerale 04.01.2020

Marta Segatti ved. D'Agostini
+ 14.01.2020
funerale 18.01.2020

Erta Brandolin + 16.01.2020
funerale 21.01.2020

Francesca Cargnel ved. Tonut
+ 03.02.2020
funerale 05.02.2020

Teresa Vidoz ved. De Piero
+ 05.02.2020
funerale 08.02.2020

Fabio Pace + 05.02.2020
funerale 11.02.2020

Giulia Pausig ved. Vendramin
+ 10.02.2020
funerale 12.02.2020

Olga Scubini ved. Zucchiatti
+ 18.02.2020
funerale 21.02.2020

Alba Luin ved. Marcosig + 26.02.2020
benedizione 29.02.2020

Lucilla Mio ved. Volpe + 27.02.2020
benedizione 29.02.2020

Silvano Bregant + 29.02.2020
funerale 06.03.2020

Linda Brotto ved. Carnelut
+ 11.03.2020
benedizione 14.03.2020

Rodolfo Medeot + 28.03.2020
benedizione 31.03.2020

Nives Furlani ved. Medeossi
+ 29.03.2020
benedizione 01.04.2020

Leda Simonetti ved. Napolitano
+ 30.03.2020
benedizione 02.04.2020

Giancarlo Marangon + 30.03.2020
benedizione 01.04.2020

Giovanna Coceani ved. Braidotti
+ 16.04.2020
benedizione 24.04.2020

Gianni Polon + 28.04.2020
benedizione 06.05.2020

Lorenza Ussai + 18.05.2020
funerale 20.05.2020

Cristina Ciubei + 17.05.2020
funerale 21.05.2020

Mirella Perna + 18.05.2020
funerale 22.05.2020

Stanislava (Stanka) Rozic ved. Bregant+
26.05.2020
funerale 29.05.2020

Mossa

BATTESIMI

Ada Silvestri - 07.12.2019

FUNERALI

Bruno Simonetti + 07.12.2019
funerale 10.12.2019

Maria Puia ved. Famea + 27.12.2019
funerale 30.12.2019

Sergio Puia + 27.12.2019
funerale 31.12.2019

Giovanna Franzò ved. Medeot
+ 12.01.2020
funerale 15.01.2020

Elvio Visintin + 30.01.2020
funerale 03.02.2020

Remo Marchi + 31.01.2020
funerale 04.02.2020

Luca Bizzarri + 02.02.2020
funerale 07.02.2020

Francesco Benini + 23.02.2020
funerale 26.02.2020

Maria Medeot in Cristancig + 21.03.2020
benedizione 26.03.2020

Lidvina Mikulin ved. Veliscek
+ 30.03.2020
benedizione 03.04.2020

Vanda Braidot ved. Arosio
+ 12.04.2020
benedizione 16.04.2020

Lorenzo Scifoni + 17.04.2020
benedizione 22.04.2020

Giampaolo Pagnutti + 11.05.2020
funerale 15.05.2020

SOSTIENI "LA PIEVE"!

"La Pieve" si sostiene esclusivamente con le offerte dei lettori. Puoi dare il tuo contributo:
- direttamente in Parrocchia (presso la sacrestia o l'ufficio parrocchiale)
- presso qualsiasi sportello postale mediante un versamento al numero di carta 5333 1710 7000 7519.
- attraverso bonifico bancario:
Tonso Moris
IBAN
IT06H3608105138263938463944
parroco e direttore resp. de
"La Pieve"

GRAZIE per la tua generosità!!!

LA REDAZIONE AUGURA A TUTTI UNA BUONA ESTATE...

...con alcuni disegni realizzati da fanciulli e ragazzi sul tema "ANDRÀ TUTTO BENE"



MADONNINA

Parrocchia "N. S. di Lourdes"

Via Brigata Campobasso, 12 - 34170 Gorizia

Tel./fax: 0481 391995

ORARI UFFICIO: gio. h 16.00 - 17.30

S. MESSE:

Feriali gio. h 17.30

Prefestive h 20.45 - Festive h 9.30

CARITAS:

il III° martedì del mese, h 16.00 - 17.00

LUCINICO

Parrocchia "S. Giorgio Martire"

Via G. Cesare, 25 - 34170 Gorizia

Tel./fax: 0481 391660

E-mail: segreteria@chiesalucinico.it

Sito: www.chiesalucinico.it

ORARI UFFICIO: mar. e gio. h 18.00 - 19.00

S. MESSE:

Feriali e Prefestive h 19.00

Festive h 08.00 e h 9.30

S. MESSE CASA DI RIPOSO "A. CULOT":

lun., mer., ven. h 09.00

CARITAS:

"Ciasa Pre Pieri" Via G. Cesare, 23

mar. h 18.00 - 19.00

MOSSA

Parrocchia "Sant'Andrea Apostolo"

Via XXIV Maggio, 55 - 34070 Mossa

Tel./fax: 0481 80001

E-mail: parrocchia.mossa@gmail.com

Sito santuario Preval: www.santuariopreval.it

ORARI UFFICIO: mar. h 10.30 - 12.30

S. MESSE:

Feriali mer. h 18.00 - Prefestive h 18.00

Festive h 11.00

Parroco don Moris Tonso cell.: 340 2557681 - e-mail: moris_don@yahoo.it

Vicario parrocchiale padre Vasile Soptea cell.: 344 1649390

Diacono Mario Petri cell.: 334 2938368



SCANSIONA E SEGUICI SU



SCANSIONA E SEGUICI SU



La Pieve GIORNALINO DELL'UNITÀ PASTORALE DI MADONNINA, LUCINICO, MOSSA

Direttore responsabile: don Moris Tonso (parroco).

Collaboratori: Anna Maria Adedori, Eleonora Barra, Michela Battaglia, Valentina Benedetti, Mariangela Bullitta, Loretta de Fornasari, Alessandro Famos, Paolo Macuz, Eleonora Marega, Sandro Marega, Renzo Medeossi, Donatella Porcedda, Laura Galbato.

Progetto grafico e impaginazione: Sandro Marega, Valentina Benedetti.

Si ringraziano tutti coloro i quali hanno contribuito alla realizzazione degli articoli.

Stampa: oplaprint.it

